

TLC CACCIA ALL'AFFARE

Arriva il ciclone Iliad

Inizia l'era del low cost

Due milioni di utenti in cento giorni per l'operatore francese: un settore saturo deve reinventarsi e costringe i big a correre ai ripari. Ecco cosa offre il mercato e a cosa bisogna prestare attenzione, perché il prezzo più basso non è tutto

di Riccardo Anselmi

Due milioni di nuovi utenti in cento giorni: sono le dimensioni del ciclone Iliad. E questo nonostante un mercato che teoricamente appare saturo, considerato che in Italia ci sono più Sim attive che abitanti. Secondo l'Agicom, nel 2017 quelle abilitate alle chiamate erano circa 84 milioni (su una popolazione di 60 milioni di persone), ma si sfonda quota 100 tenendo conto anche dei contratti relativi all'uso met delle cose. Eppure Iliad, operatore francese conosciuto in patria con il nome Free mobile e giunto da noi appena lo scorso maggio, continua a crescere, grazie soprattutto a una politica dei prezzi aggressiva, che ha costretto gli altri big a correre ai ripari.

FUORI DALL'IMMOBILISMO

È una situazione inedita per il settore della telefonia italiana, storicamente caratterizzato da un certo immobilismo. Ricorda un po' quanto avvenuto per i viaggi con l'ingresso sulla scena delle compagnie low cost, con attori come Ryanair che hanno cambiato il modo di volare, a tal punto da essere diventata nel 2016 la più grande compagnia aerea europea per numero di passeggeri, davanti ai tradizionali vettori di bandiera. L'effetto Iliad si può misurare d'altronde nelle azioni messe velocemente in campo dai colossi Vodafone e Tim, che stanno cercando di arginare il concorrente d'oltralpe tramite in primis quelli che in gergo si chiamano operatori virtuali, ossia aziende satellite che non possiedono né puntano a possedere una propria infrastruttura, appoggiandosi direttamente alla rete della casa madre.

I NUOVI BRAND DEI BIG

Nel caso di Vodafone l'offerta low cost viene proposta per mezzo del marchio Ho. mobile, mentre Tim ha dalla sua Kena. Da qualche mese entrambe stanno rispondendo colpo su colpo alle strategie di Iliad, che ha debuttato con un pacchetto chiamate e sms illimitati, con 30 GB di navigazione internet, a 5,99 euro al mese (non più disponibile) e oggi chiede 7,99 euro al mese per chiamate e sms illimitati in Italia ed Europa con 50 GB di internet oppure 4,99 euro al mese per minuti e sms illimitati con soli 40 MB. I listini di Ho. mobile e Kena si presentano abbastanza speculari. Per le chiamate c'è Kena voce, che offre minuti illimitati (ma senza sms) e 50 MB di dati (equivalenti a un utilizzo saltuario di WhatsApp) per 3,99 euro al mese; oppure, se ci si accontenta del limite di 200 minuti di telefonate al mese, con l'opzione Facile si scende a 2 euro. L'offerta più completa Kena star costa 8,99 euro al mese con minuti illimitati e 50 GB di internet. Ho è un po' più caro, 9,99 euro al mese per 50 GB di dati, chiamate e sms illimitati, ma sulla carta vanta la rete più avanzata, quella Vodafone.

VELOCITÀ E COPERTURA

In realtà comunque nessuno di questi operatori della galassia low cost si rivolge a chi è alla ricerca o, ancora di più, ha assolutamente bisogno delle massime prestazioni. In ogni caso per tutti si parla di copertura 4G, quando possibile, sebbene non del tipo ad altissima velocità (le connessioni Ho e Kena sono bloccate a 30 Mbps). La rete Iliad è in evoluzione, si basa sulle proprie antenne, altre le sta prendendo in affitto, ma in generale ricalca attualmente la copertura di Wind Tre. Proprio il discorso copertura può costituire una discriminante importante per chi usa il telefonino specie fuori città, in zone con difficoltà a ricevere questo o quel segnale.

SERVIZI: ATTENZIONE AI CONTRATTI

La rivoluzione low cost non riguarda però solo le tariffe. Ovviamente bisogna sempre leggere con attenzione i singoli contratti, per capire quali servizi sono a pagamento oppure no, senza dimenticare eventuali costi fissi in uscita e in entrata, ma in linea di massima Iliad sta portando avanti una politica del tutto compreso e senza vincoli che stimola gli utenti a ricercare sempre l'offerta migliore, movimentando



IL FONDATORE Xavier Niel, numero uno di Iliad (che in Francia si chiama Free).

appunto il mercato, con gli altri operatori che in questo periodo stanno proponendo sconti ad hoc proprio per chi arriva da Iliad. Oggi sembra insomma che si stia facendo largo l'idea di avere finalmente qualche libertà in più e qualche costo nascosto in meno. Una filosofia millennial perferamente incarnata pure dalla modalità con cui vengono sottoscritti i contratti, non più necessariamente in negozio, ma direttamente online, con una procedura guidata via internet dal computer o dal telefonino e la Sim spedita a casa. Addirittura Iliad ha approntato in Italia (a Parma al Centro Euro torri) una serie di distributori automatici, dove volendo si fa ancora una volta tutto da soli, portando con sé documento e carta di credito, ritirando in pochi minuti la propria scheda attiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO PER IL 5G IL GOVERNO INCASSERÀ 6,55 MLD

L'asta delle frequenze ha fatto il pieno

L'asta per le frequenze 5G si è chiusa il 2 ottobre dopo 14 giornate di rilanci e un incasso da favola per lo Stato: 6,55 miliardi, oltre il doppio rispetto ai 2,5 ipotizzati all'alba della gara, nella legge di bilancio 2018. L'introito ha superato del 164% il valore delle offerte iniziali e del 130,5% la base d'asta. La gara era stata organizzata in tre blocchi: quello da 700 MHz, suddiviso in cinque lotti che sono andati a Iliad, e due ciascuno, a Tim e Vodafone, per un totale di circa

2 miliardi di euro; quello più ambito della banda 3700, suddiviso in quattro lotti andati a Tim (quello specifico da 80 MHz per 1,694 miliardi), a Vodafone (quello generico da 80 MHz per 1,685 miliardi), a Wind Tre (20 MHz per 483 milioni) e a Iliad (20 MHz sempre per 483 milioni). Infine il blocco per la banda 26GHz, suddiviso in 5 lotti, aggiudicati uno per società (in questo caso c'è anche Fastweb), che hanno speso 32,5 milioni ciascuna. A fare la parte del leone è stata Tim,

che verserà 2,407 miliardi di euro (di cui 480 milioni quest'anno), tallonata da Vodafone a 2,4 miliardi. Cifre «monstre» quindi, ma gli operatori non si sono spaventati perché attratti grandi potenzialità di questa nuova tecnologia. Non tutte le frequenze assegnate saranno immediatamente disponibili (i diritti d'uso dei 700 Mhz verranno messi a disposizione dal 2022, mentre le altre frequenze dal 2019) e, quindi, non tutti i soldi andranno versati subito.

Verso l'internet delle cose: il punto di forza delle nuove reti è la capacità di collegare un elevato numero di dispositivi

5G, tutti gli smartphone tra poco saranno vecchi

cos'è

Il 5G (acronimo per 5th Generation) sarà il nuovo standard per la comunicazione mobile. Assicura una velocità di download e upload molto elevata (decine di megabit al secondo per decine di migliaia di utenti) e permette di interagire con i dispositivi IoT (Internet of Things)

Per i prossimi mesi, la società di ricerca Idc prevede un progressivo calo delle vendite di smartphone, principale imputato l'avvicinarsi del passaggio dalle attuali reti 4G alle infrastrutture della nuova generazione 5G, in rampa di lancio all'inizio del 2019, ma che dovrebbero diffondersi più capillarmente, anche al di fuori cioè delle metropoli, intorno al 2020, con l'Italia che si è posta come scadenza il 2022.

Almeno sulla carta, praticamente tutti i telefonini in commercio, indipendentemente da quanto costano, vale infatti pure per gli ultimi iPhone, saranno quindi presto un po' più vecchi: con l'arrivo del 5G ovviamente non smetteranno di funzionare, ma non potranno sfruttare i vantaggi delle nuove connessioni ad altissime prestazioni nel caso si trovasse in una zona coperta dall'apposito segnale.

Per fare un paragone, oggi in campo mobile si ragiona in Mbps; col 5G l'unità di misura diventano i Gbps, dalle dieci alle mille volte tanto. In pratica, in alcune aree, il mobile 5G potrebbe sostituire la fibra. I vantaggi non sono però tanto sul fronte della velocità di navigazione. Nell'uso quotidiano, a meno di caricare e scaricare video di grandi dimensioni, il 5G offre un'esperienza utente del tutto simile a quella di un 4G di ultima generazione, in grado di spingersi già su picchi dell'ordine di centinaia di Mbps. Il 5G è piuttosto un cambiamento epocale nel quale i telefonini rappresentano appena un anello della catena.

Il vero punto di forza delle reti 5G - le cui frequenze sono state al centro di un'asta da record in queste settimane, che hanno visto una gara al rialzo tra i vari operatori Iliad, Vodafone, Tim, Fastweb e Wind Tre per assicurarsi quelle migliori, che porteranno 6,5 miliardi nelle casse dello stato rispetto ai 2,5 preventivati come base di partenza - risiede nella capacità di collegare un elevato numero di dispositivi, facendoli dialogare insieme in maniera istantanea (si passa dai 20-40ms di latenza del 4G lte al singolo millisecondo del 5G).

L'obiettivo del 5G non è farci passare più ore sui social network, ma avviare la rivoluzione dell'Internet delle cose, che promette di rendere più smart ogni aspetto delle nostre vite, attraverso i principi della domotica, che vorrebbe le case sempre più efficienti grazie agli elettrodomestici intelligenti e così le industrie, in un'ottica globale, dove tutto è sempre connesso e alle stesse macchine è richiesto di prendere molte decisioni anche importanti in pochissimo tempo.

Per il prossimo decennio, si parla in effetti di smart city, città ad altissima tecnologia che si appoggeranno proprio sul sistema iperconnesso del 5G, in grado di veicolare in ogni istante quella mole di dati che serviranno alle intelligenze artificiali per far funzionare i servizi di domani, come, ma non solo, le auto a guida autonoma.

R.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

Cosa misura realmente il Pil

di Claudio Cacciamani*

In generale, il Pil misura il valore complessivo, di mercato e in uno scambio, dei beni e servizi prodotti in una Nazione: un individuo che sposasse una domestica prima al suo servizio e da lui stipendiata farebbe diminuire il Pil del suo Paese. Allo stesso modo, il Pil non comprende la (purtroppo) spesso florida economia illegale e sommersa. A sua volta, l'aggettivo «interno» implica la valorizzazione delle attività economiche svolte in un Paese. È esclusa la ricchezza prodotta dalle imprese e da altri operatori nazionali all'estero, ma inclusa quella realizzata da soggetti esteri nel Paese che li ospita. Infine, non sono comprese nel Pil le prestazioni gratuite, o per autoconsumo o no profit, come colui che si coltiva le verdure nell'orto invece di comprarle al mercato, o il conducente di auto che dà un passaggio gratis a un amico evitandogli di fargli prendere e pagare un taxi, o la persona che ha conforto interiore da un confessore piuttosto che da uno psicologo, che però gli emetterebbe una parcella.

●●●

Inoltre, altrettanto importante è il termine «lordo», in quanto la misurazione del Pil prescinde dagli ammortamenti necessari a fronteggiare il deperimento fisico del capitale utilizzato. Di conseguenza, in un lasso temporale più o meno breve, un Paese che non innova vedrebbe ridursi il proprio Pil. Così definito, il Pil è un primo, ma non unico, indicatore del benessere e del grado di sviluppo e progresso di una collettività nazionale. In merito, tuttavia, le riflessioni ancora da svolgere sono almeno quattro. Innanzitutto, il Pil esclude la produzione svolta all'estero dagli individui e dalle imprese nazionali. Di conseguenza, esso non rende conto della reale capacità imprenditoriale e professionale dei soggetti economici di un Paese.

●●●

D'altro canto, il Pil incorpora la produzione svolta dagli stranieri in uno Stato. Essa potrebbe dipendere fortemente dalla capacità di un Paese di attrarre e, soprattutto, conservare nel tempo capitali produttivi stranieri. In ipotesi contraria, questi troverebbero condizioni maggiormente attrattive altrove. In secondo luogo, il Pil, per le imposte dirette e indirette indotte, misura la sostenibilità del Debito Sovrano di una Nazione. Una riduzione del Pil indurrebbe una diminuzione di imposte e tasse, con conseguenti difficoltà nell'adempimento del Debito Pubblico per interessi e, peggio, per capitale. Ne deriva il concetto di Debito Pubblico in rapporto al Pil come misura essenziale di sostenibilità del Debito Sovrano di uno Stato. In terza istanza, il Pil si riferisce a beni sia di consumo sia di investimento. Accrescere il Pil incentivando i consumi potrebbe portare a risultati di politica economica tanto positivi quanto effimeri e produrre inflazione per eccesso di domanda. Al contrario, incentivi al Pil favorendo investimenti indurrebbero effetti economici positivi, ma solo nel medio e lungo termine.

●●●

Infine, il Pil misura la ricchezza prodotta, ma non la qualità della vita delle persone. Far produrre sotto stress o indurre continuamente al consumo gli individui potrebbe aumentare il Pil, ma ridurre la felicità personale. Ciò lo sanno i Sette Nani che, seppure dopo un lungo lavoro in miniera, tornano ricchi per avere estratto diamanti, ma ancora felici cantando «Ehi Ho, Ehi Ho. A casa a riposarsi!».

*Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari all'Università di Parma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO PER IL 5G IL GOVERNO INCASSERÀ 6,55 MLD

L'asta delle frequenze ha fatto il pieno

■ L'asta per le frequenze 5G si è chiusa il 2 ottobre dopo 14 giornate di rilanci e un incasso da favola per lo Stato: 6,55 miliardi, oltre il doppio rispetto ai 2,5 ipotizzati all'alba della gara, nella legge di bilancio 2018. L'introito ha superato del 164% il valore delle offerte iniziali e del 130,5% la base d'asta. La gara era stata organizzata in tre blocchi: quello da 700 MHz, suddiviso in cinque lotti che sono andati a Iliad, e, due ciascuno, a Tim e Vodafone, per un totale di circa

2 miliardi di euro; quello più ambito della banda 3.700, suddiviso in quattro lotti andati a Tim (quello specifico da 80 MHz per 1,694 miliardi), a Vodafone (quello generico da 80 MHz per 1,685 miliardi), a Wind Tre (20 MHz per 483 milioni) e a Iliad (20 MHz sempre per 483 milioni). Infine il blocco per la banda 26GHz, suddiviso in 5 lotti, aggiudicati uno per società (in questo caso c'è anche Fastweb), che hanno speso 32,5 milioni ciascuna. A fare la parte del leone è stata Tim,

che verserà 2,407 miliardi di euro (di cui 480 milioni quest'anno), tallonata da Vodafone a 2,4 miliardi. Cifre «monstre» quindi, ma gli operatori non si sono spaventati perché attratti grandi potenzialità di questa nuova tecnologia. Non tutte le frequenze assegnate saranno immediatamente disponibili (i diritti d'uso dei 700 Mhz verranno messi a disposizione dal 2022, mentre le altre frequenze dal 2019) e, quindi, non tutti i soldi andranno versati subito.



Verso l'internet delle cose: il punto di forza delle nuove reti è la capacità di collegare un elevato numero di dispositivi

5G, tutti gli smartphone tra poco saranno vecchi

cos'è

Il 5G (acronimo per 5th Generation) sarà il nuovo standard per la comunicazione mobile. Assicura una velocità di download e upload molto elevata (decine di megabit al secondo per decine di migliaia di utenti) e permette di interagire con i dispositivi IoT (Internet of Things)

■ Per i prossimi mesi, la società di ricerca Idc prevede un progressivo calo delle vendite di smartphone, principale imputato l'avvicinarsi del passaggio dalle attuali reti 4G alle infrastrutture della nuova generazione 5G, in rampa di lancio all'inizio del 2019, ma che dovrebbero diffondersi più capillarmente, anche al di fuori cioè delle metropoli, intorno al 2020, con l'Italia che si è posta come scadenza il 2022.

Almeno sulla carta, praticamente tutti i telefonini in commercio, indipendentemente da quanto costano, vale infatti pure per gli ultimi iPhone, saranno quindi presto un po' più vecchi: con l'arrivo del 5G ovviamente non smetteranno di funzionare, ma non potranno sfruttare i vantaggi delle nuove connessioni ad altissime prestazioni nel caso si trovassero in una zona coperta dall'apposito segnale.

Per fare un paragone, oggi in campo mobile si ragiona in Mbps; col 5G l'unità di misura diventano i Gbps, dalle dieci alle mille volte tanto. In pratica, in alcune aree, il mobile 5G potrebbe sostituire la fibra. I vantaggi non sono però tanto sul fronte della velocità di navigazione. Nell'uso quotidiano, a meno di caricare e scaricare video di grandi dimensioni, il 5G offre un'esperienza utente del tutto simile a quella di un 4G di ultima generazione, in grado di spingersi già su picchi dell'ordine di centinaia di Mbps. Il 5G è piuttosto un cambiamento epocale nel quale i telefonini rappresentano appena un anello della catena.

Il vero punto di forza delle reti 5G - le cui frequenze sono state al centro di un'asta da record in queste settimane, che hanno visto una gara al rialzo tra i vari operatori Iliad, Vodafone, Tim, Fastweb e Wind Tre per assicurarsi quelle migliori, che porteranno 6,55 miliardi nelle casse dello stato rispetto ai 2,5 preventivati come base di partenza - risiede nella capacità di collegare un elevato numero di dispositivi, facendoli dialogare insieme in maniera istantanea (si passa dai 20-40ms di latenza del 4G lte al singolo millisecondo del 5G).

L'obiettivo del 5G non è farci passare più ore sui social network, ma avviare la rivoluzione dell'Internet delle cose, che promette di rendere più smart ogni aspetto delle nostre vite, attraverso i principi della domotica, che vorrebbe le case sempre più efficienti grazie agli elettrodomestici intelligenti e così le industrie, in un'ottica globale, dove tutto è sempre connesso e alle stesse macchine è richiesto di prendere molte decisioni anche importanti in pochissimo tempo.

Per il prossimo decennio, si parla in effetti di smart city, città ad altissima tecnologia che si appoggeranno proprio sul sistema iperconnesso del 5G, in grado di veicolare in ogni istante quella mole di dati che serviranno alle intelligenze artificiali per far funzionare i servizi di domani, come, ma non solo, le auto a guida autonoma.

R.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

Cosa misura realmente il Pil

di **Claudio Cacciamani***

In generale, il Pil misura il valore complessivo, di mercato e in uno scambio, dei beni e servizi prodotti in una Nazione: un individuo che sposasse una domestica prima al suo servizio e da lui stipendiata farebbe diminuire il Pil del suo Paese. Allo stesso modo, il Pil non comprende la (purtroppo) spesso florida economia illegale e sommersa. A sua volta, l'aggettivo «interno» implica la valorizzazione delle attività economiche svolte in un Paese. È esclusa la ricchezza prodotta dalle imprese e da altri operatori nazionali all'estero, ma inclusa quella realizzata da soggetti esteri nel Paese che li ospita. Infine, non sono comprese nel Pil le prestazioni gratuite, o per autoconsumo o no profit, come colui che si coltiva le verdure nell'orto invece di comprarle al mercato, o il conducente di auto che dà un passaggio gratis a un amico evitandogli di fargli prendere e pagare un taxi, o la persona che ha conforto interiore da un confessore piuttosto che da uno psicologo, che però gli emetterebbe una parcella.

● ● ●

Inoltre, altrettanto importante è il termine «lordo», in quanto la misurazione del Pil prescinde dagli ammortamenti necessari a fronteggiare il deperimento fisico del capitale utilizzato. Di conseguenza, in un lasso temporale più o meno breve, un Paese che non innova vedrebbe ridursi il proprio Pil. Così definito, il Pil è un primo, ma non unico, indicatore del benessere e del grado di sviluppo e progresso di una collettività nazionale. In merito, tuttavia, le riflessioni ancora da svolgere sono almeno quattro. Innanzitutto, il Pil esclude la produzione svolta all'estero dagli individui e dalle imprese nazionali. Di conseguenza, esso non rende conto della reale capacità imprenditoriale e professionale dei soggetti economici di un Paese.

● ● ●

D'altro canto, il Pil incorpora la produzione svolta dagli stranieri in uno Stato. Essa potrebbe dipendere fortemente dalla capacità di un Paese di attrarre e, soprattutto, conservare nel tempo capitali produttivi stranieri. In ipotesi contraria, questi troverebbero condizioni maggiormente attrattive altrove. In secondo luogo, il Pil, per le imposte dirette e indirette indotte, misura la sostenibilità del Debito Sovrano di una Nazione. Una riduzione del Pil indurrebbe una diminuzione di imposte e tasse, con conseguenti difficoltà nell'adempimento del Debito Pubblico per interessi e, peggio, per capitale. Ne deriva il concetto di Debito Pubblico in rapporto al Pil come misura essenziale di sostenibilità del Debito Sovrano di uno Stato. In terza istanza, il Pil si riferisce a beni sia di consumo sia di investimento. Accrescere il Pil incentivando i consumi potrebbe portare a risultati di politica economica tanto positivi quanto effimeri e produrre inflazione per eccesso di domanda. Al contrario, incentivi al Pil favorendo investimenti indurrebbero effetti economici positivi, ma solo nel medio e lungo termine.

● ● ●

Infine, il Pil misura la ricchezza prodotta, ma non la qualità della vita delle persone. Far produrre sotto stress o indurre continuamente al consumo gli individui potrebbe aumentare il Pil, ma ridurre la felicità personale. Ciò lo sanno i Sette Nani che, seppure dopo un lungo lavoro in miniera, tornano ricchi per avere estratto diamanti, ma ancora felici cantando «Ehi Ho, Ehi Ho. A casa a riposar!».

*Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari all'Università di Parma

© RIPRODUZIONE RISERVATA